

"L'intero canto è come un anticipo, un pregustamento, della visione ultima [...]. Ciò che Dante vede ora è tuttavia diverso da quello che vedrà allora: nell'Empireo si rivelerà la gloria dell'ultimo giorno e la luce di Dio stesso nella misteriosa Trinità, fuori del tempo e dello spazio. Il *bel giardino* che appare nel cielo Stellato, sotto il sole di Cristo, tra la rosa e i gigli che raffigurano Maria e gli apostoli, e sotto la giurisdizione di Pietro, è invece il trionfo della Chiesa nella sua visibilità storica". (Chiavacci Leonardi)

#### PARADISO CANTO XXIII 1-78

3        Come l'augello, intra l'amate fronde,  
      posato al nido de' suoi dolci nati  
      la notte che le cose ci nasconde,  
      che, per veder li aspetti disiati  
      e per trovar lo cibo onde li pasca,  
6        in che gravi labor li sono aggrati,  
      previene il tempo in su aperta frasca,  
      e con ardente affetto il sole aspetta,  
9        fiso guardando pur che l'alba nasca;  
      così la donna mìa stava eretta  
      e attenta, rivolta inver' la plaga  
12       sotto la quale il sol mostra men fretta:  
      sì che, veggendola io sospesa e vaga,  
      fecimi qual è quei che disiando  
15       altro vorria, e sperando s'appaga.  
      Ma poco fu tra uno e altro quando,  
      del mio attender, dico, e del vedere  
18       lo ciel venir più e più rischiarando;  
      e Bēatrice disse: "Ecco le schiere  
      del triunfo di Cristo e tutto 'l frutto  
21       ricolto del girar di queste spere!".  
      Pariemi che 'l suo viso ardesse tutto,  
      e li occhi avea di letizia sì pieni,  
24       che passarmen convien senza costrutto.  
      Quale ne' plenilunii sereni  
      Trivīa ride tra le ninfe etterne  
27       che dipingon lo ciel per tutti i seni,  
      vid'i' sopra migliaia di lucerne  
      un sol che tutte quante l'accendea,  
30       come fa 'l nostro le viste superne;  
      e per la viva luce trasparea  
      la lucente sustanza tanto chiara  
33       nel viso mio, che non la sostenea.  
      Oh Bēatrice, dolce guida e cara!  
      Ella mi disse: "Quel che ti sobranza  
36       è virtù da cui nulla si ripara.  
      Quivi è la sapienza e la possanza  
      ch'apri le strade tra 'l cielo e la terra,  
39       onde fu già sì lunga disianza".  
      Come foco di nube si diserra  
      per dilatarsi sì che non vi cape,  
42       e fuor di sua natura in giù s'atterra,

la mente mia così, tra quelle dape  
fatta più grande, di sé stessa uscìo,  
45 e che si fesse rimembrar non sape.  
"Apri li occhi e riguarda qual son io;  
tu hai vedute cose, che possente  
48 se' fatto a sostener lo riso mio".  
Io era come quei che si risente  
di visione oblita e che s'ingegna  
51 indarno di ridurlasi a la mente,  
quand'io udi' questa proferta, degna  
di tanto grato, che mai non si stingue  
54 del libro che 'l preterito rassegna.  
Se mo sonasser tutte quelle lingue  
che Polimnia con le suore fero  
57 del latte lor dolcissimo più pingue,  
per aiutarmi, al millesmo del vero  
non si verria, cantando il santo riso  
60 e quanto il santo aspetto facea mero;  
e così, figurando il paradiso,  
convien saltar lo sacrato poema,  
63 come chi trova suo cammin riciso.  
Ma chi pensasse il ponderoso tema  
e l'omero mortal che se ne carca,  
66 nol biasmerebbe se sott'esso trema:  
non è pareggio da picciola barca  
quel che fendendo va l'ardita prora,  
69 né da nocchier ch'a sé medesmo parca.  
"Perché la faccia mia sì t'innamora,  
che tu non ti rivolgi al bel giardino  
72 che sotto i raggi di Cristo s'infiora?  
Quivi è la rosa in che 'l Verbo divino  
carne si fece; quivi son li gigli  
75 al cui odor si prese il buon cammino".  
Così Beatrice; e io, che a' suoi consigli  
tutto era pronto, ancora mi rendei  
78 a la battaglia de' debili cigli.